



Foto Ansa



L'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni, ieri all'arrivo in via Bellerio

Maroni, no al Copasir E rilancia la battaglia dentro il Carroccio

L'ex ministro: non cerco poltrone. Ma i suoi lo pressano perché faccia il capogruppo. Tremonti torna a chiedere la tessera leghista a Bossi. Ma Bobo lo gela: con noi è sprecato

Il retroscena

ANDREA CARUGATI

Al Copasir non ci voglio andare». Roberto Maroni ha ribadito la sua linea ieri al caminetto leghista di via Bellerio, con Bossi e tutti gli altri big. Una decisione che sembra ormai presa. E che dovrebbe portare al congelamento della partita commissioni: il Carroccio rinuncia al Copasir (visto che non ha nomi da proporre con un curriculum pesante come quello di «Bobo») e mantiene la guida delle 5 commissioni parlamentari attuali, a partire dalle Bilancio e Esteri di Montecitorio. «Non ci interessano le presidenze delle commissioni», ha sintetizzato Reguzzoni al termine del caminetto. Dove «non si è parlato del cambio del capogruppo alla Camera», giurano alcuni partecipanti. Ma il gruppo di deputati più vicini a Maroni lo sta pressando: «Devi guidarci tu nella battaglia di opposizione». Lui ci sta pensando seriamente. Ma lo scontro all'arma bianca con il rivale Reguzzoni per ora è rinviato. «Farò solo il leghista. Non cerco poltrone, non mi interessano», ha confidato al settimanale Oggi. «Farò il parlamentare semplice».

Tuttavia i toni da oppositore duro li ha già trovati: «Iva, Ici, patrimoniale. L'esordio di Monti è solo tasse. Non so come il Pdl possa votare certe cose, la Lega farà opposizione dura». E ancora: «Dietro Monti c'è un progetto politico: primo, durare fino al 2013; secondo, fare subito macelleria sociale. Monti caricherà su di sé tutta la parte negativa, poi Passera si interesserà il rilancio dell'economia e farà il candidato premier. Vogliono smantellare il sistema bipolare, rifare la Dc e sterilizzare le anomalie come noi, Di Pietro e Vendola, magari con una legge elettorale ad hoc...». Nella Lega però è caldissimo il dossier Tremonti. L'ex superministro ha chiesto di iscriversi, per ora i colonnelli l'hanno bloccato. «Tremonti è un genio, anche se

ha un caratteraccio, non sa farsi voler bene. Ma non è un leghista. Ha un ruolo fondamentale da giocare nel partito dove sta, soprattutto adesso che il Pdl è in difficoltà. Nella Lega sarebbe uno spreco...», ha detto Maroni. Ma l'incontro di ieri sera via Bellerio con Bossi e Calderoli, durato più di due ore, fa capire che Giulio non molla. E dunque non sono escluse sorprese, compresa quella di un Tremonti in camicia verde.

Maroni, che faccia o meno il capogruppo, ha l'obiettivo di rafforzare il suo potere nel partito, a scapito dei cerchisti di Reguzzoni, proprio quelli che spingevano di più per «relegarlo» al Copasir. Ieri sera, a Varese, si è avuta la prova che, nonostante l'unanimità sulla scelta di andare all'opposizione, le faglie che hanno diviso il Carroccio sono ancora apertissime. Il neo segretario provinciale Maurilio Canton (eletto in

La cena di Arcore Il Senatour dà forfait «Nelle commissioni non cambiamo niente»

ottobre tra le contestazioni dei maroniani) aveva convocato un incontro con i militanti per spiegare le scelte «contro il governo degli eurocrati», ma si è dimenticato di invitare Maroni. Che puntualmente si è presentato, sedendosi tra i militanti. E ieri in via Bellerio ha ribadito che «le alleanze col Pdl alle amministrative di primavera non sono scattate». Si vota a Genova, Parma, Alessandria, Como e nella Verona del fedelissimo Tosi. «L'alleanza col Pdl è momentaneamente finita, visto che siamo all'opposizione. Tornerà? Vedremo...», ha detto. Lo stesso Bossi ha dato forfait a Berlusconi che lo voleva ad Arcore per far ripartire le famose cene del lunedì. E «Bobo» lo congeda: «Non ho capito perché Silvio ha mollato sulle elezioni. Si poteva votare in 45 giorni. Ora? Mi auguro che valorizzi Alfano. E che si occupi anche del Milan...».

ni di magistrati giudicanti, però, la Procura della Repubblica di Bari non ha formalizzato l'iscrizione nel registro degli indagati dell'ex presidente del Consiglio.

I DUBBI

Fin dal principio il procuratore aggiunto Pasquale Drago ha nutrito dubbi sulla reale esistenza del reato d'induzione al falso. Secondo l'interpretazione della Procura, infatti, questo reato si consuma solo se il testimone-indagato fornisce il falso ai pm per coprire aspetti penalmente rilevanti, mentre secondo

La Procura

A breve chiederà l'extradizione del faccendiere latitante

gli altri giudici basta che sia riferito il falso, indipendentemente dalla finalità. Il procuratore Drago, dunque, attende la mossa della difesa di Lavitola. Fonti giudiziarie, infatti, rivelano che l'iscrizione dell'ex

premier potrà avvenire esclusivamente dopo una pronuncia definitiva della Corte di Cassazione, chiamata a decidere su un eventuale nuovo ricorso di Lavitola per chiedere la revoca della richiesta di arresto.

In caso di accoglimento, invece, l'intera inchiesta sull'induzione al falso potrebbe essere archiviata. Uno sprint all'indagine, inoltre, potrebbe giungere dalle parole della parte lesa, Tarantini.

Nei prossimi giorni, infatti, l'ex re delle protesti sarà ascoltato dal procuratore aggiunto Drago, al fine di chiarire alcuni punti oscuri dell'inchiesta.

Secondo indiscrezioni, comunque, Tarantini sarebbe pronto a smentire che le dazioni di denaro come anche la copertura legale, fossero degli strumenti per comprare il suo silenzio, ma esclusivamente degli aiuti dell'ex premier Berlusconi. Infine nei prossimi giorni la Procura formalizzerà al ministero della Giustizia una richiesta di estradizione di Lavitola, latitante ormai dal primo settembre scorso. ♦